



Massimo D'Alema. Accanto, una recente manifestazione organizzata dall'Arcigay, a Roma

Andrea Cerase

«Ricucito lo strappo col Pds» Arcigay e Arcilesbica incontrano D'Alema

Pace fatta tra i gay e il Pds. Dopo l'intervista di D'Alema a Famiglia Cristiana, ieri un incontro tra il segretario e Arcigay-Arcilesbica. Franco Grillini: «C'è l'impegno del Pds a sostenere una proposta di legge per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay».

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Lo strappo è stato ricucito, ammesso che di strappo si sia trattato». Franco Grillini, presidente nazionale di Arcigay-arcilesbica, è uscito soddisfatto dall'incontro tenutosi ieri a Botteghe Oscure - durato ben due ore - tra una delegazione dell'associazione e il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Sul tappeto c'erano i temi delicati e scottanti relativi alle coppie gay affrontati dal segretario della Quercia nell'intervista concessa al settimanale «Famiglia Cristiana»: i diritti degli omosessuali, le discriminazioni subite, l'adozione. «Sulla questione che a noi interessa discutere di più abbiamo l'impegno del Pds: sull'importanza, cioè, di sostenere in Parlamento una proposta di legge che riconosca una serie di diritti alle persone che vivono in famiglie di fatto», ha dichiarato Grillini. La

questione è di importanza fondamentale ed è emersa in occasione delle migliaia di morti di Aids: tanti - ha testimoniato Grillini - i casi di ragazzi che non hanno potuto assistere in ospedale il proprio caro, che, dopo la morte del compagno, sono stati cacciati via dalle case messe su in coppia, che hanno assistito all'esproprio dei propri beni soltanto perché oggi non c'è una legge che tutela. Il mancato riconoscimento delle unioni civili, infatti, rende molto difficile la vita degli omosessuali nel nostro Paese: per ottenerlo Arcigay-arcilesbica ha intenzione di promuovere una petizione popolare.

A sancire l'intesa tra l'associazione degli omosessuali e il Pds, Botteghe Oscure ha anche diffuso un comunicato dove si sottolinea l'importanza «di sostenere nel Parlamento e nel Paese una legge sul-

le unioni civili che riconosca diritti legali anche alle coppie dello stesso sesso» e si ribadisce il legame tra «un impegno per la difesa e lo sviluppo della democrazia e la promozione del rispetto e della dignità dei cittadini omosessuali». «Il feeling tra Arcigay e Pds continua», ha dichiarato la delegazione.

Ma - viene da chiedersi - si era davvero spezzato qualcosa? E, se sì, perché? Massimo D'Alema, infatti, nell'ormai famosa intervista - concessa in risposta ad una lettera aperta indirizzata da Carlo Casini del Movimento per la Vita - non aveva affatto negato l'importanza del riconoscimento delle coppie gay. «Ritengo che il diritto ad avere una casa, la comunione dei beni, i diritti di successione, insomma i diritti legali possono essere riconosciuti anche alla coppia omosessuale», aveva dichiarato D'Alema al redattore del settimanale più letto in Italia. La coppia gay, però, per il segretario del Pds non può essere considerata una famiglia e non può, quindi, adottare un figlio perché c'è il diritto del bambino a vivere un sistema personale di affetti nel quale la presenza maschile e femminile è condizione importante per la crescita della sua personalità. Allora, i gay hanno fatto battaglia sull'adozione? «Noi abbiamo ribadito che non mettiamo

l'adozione all'ordine del giorno della nostra piattaforma. Non possiamo accettare, però, le motivazioni per cui viene esclusa». Insomma, per l'Arcigay-Arcilesbica l'adozione non è una priorità.

Ancora, Vanni Piccolo, consigliere del sindaco Rutelli per i diritti degli omosessuali, ha sottolineato che non tutte le coppie gay intendono chiamarsi famiglia. Resta aperta, quindi, al di là del nome - che sia famiglia di fatto o unione civile - la questione del diritto all'adozione. «La nostra vuole essere una battaglia graduale - ha aggiunto Vanni Piccolo - non solo per strategia, ma anche perché in una società che non vive serenamente la realtà delle coppie omosessuali l'adozione ai gay potrebbe essere un problema». Insomma, in cima alle priorità dell'associazione c'è il riconoscimento dei diritti che hanno due persone dello stesso sesso che si amano. A questa priorità si aggiunge la lotta contro l'Aids e quella ai pregiudizi. E su questi temi con il Pds c'è profonda intesa. Allora, con il segretario del Pds c'era stato solo un fraintendimento? «Dall'intervista sembrava che D'Alema sentisse il bisogno di prendere le distanze dai movimenti gay. Insieme, invece, abbiamo riconosciuto che l'impegno è quello di combattere le discriminazio-

ni», ha aggiunto Franco Grillini. Ottenuto l'impegno a sostenere in Parlamento la proposta per il riconoscimento delle unioni civili, l'intesa si è quasi rafforzata.

Sono rimasti, invece, sullo sfondo i temi che, secondo le due parti, meritano un approfondimento, come quelli relativi alla fecondazione artificiale. «Anche nel nostro Paese vogliamo che un eventuale coalizione democratica possa costituirsi tra gruppi che su certi punti la pensano in modo diverso», ha detto Paola Crippa segretaria nazionale dell'Arcigay-Arcilesbica. Uno di questi temi può essere proprio quello della fecondazione assistita. All'incontro, infatti, è intervenuta anche Giovanna Melandri, promotrice di una proposta di legge sulla fecondazione assistita che permette l'accesso ai centri specializzati solo alle donne o alle coppie che hanno problemi di fertilità. «È un argomento che deve essere dibattuto - ha aggiunto Giulia Crippa - Anche alle donne lesbiche che hanno capacità di procreare potrebbe essere consentito l'accesso a centri che offrono garanzie. È una questione che resta ancora nel campo delle possibilità e che, essendo di interesse esclusivo delle donne, all'interno di un movimento misto deve ancora trovare uno spessore».

Cinque mesi per l'adozione. L'attrice infuriata Ancora un rinvio per la Di Lazzaro

Dalila Di Lazzaro dovrà attendere altri cinque mesi per conoscere l'esito della sua domanda di adozione presentata presso la sezione Minorenni affari civili della Corte di Appello di Roma. L'udienza è stata infatti aggiornata al 30 giugno, in attesa del pronunciamento della Cassazione che dovrà decidere sul ricorso presentato dal pg del decreto che riconosceva all'attrice single il diritto di adottare un bambino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'attrice Dalila Di Lazzaro vuole adottare un figlio e non demorde, ma la strada è irta di ostacoli. Ieri mattina, a Roma, c'è stata una udienza-lampo davanti ai giudici della sezione minorenni della Corte di Appello. Era proprio previsto l'esame di idoneità dell'attrice alla adozione di un bambino. Ma si è concluso tutto con un nulla di fatto: se ne riparerà tra qualche mese, i giudici infatti hanno deciso di rinviare la discussione a giugno.

Ho preso una camomilla.
L'udienza era stata fissata dopo che gli stessi giudici, riconoscendo il diritto dei «single» ad adottare minori così come previsto dalla convenzione di Strasburgo, avevano accolto il ricorso dell'attrice contro una precedente sentenza del tribunale dei minorenni che le aveva dato torto. Il giudizio di idoneità, come ha spiegato l'avvocato Mirella Scoca, legale dell'attrice, è stato disposto «per dar modo alla Corte di Cassazione di pronunciarsi definitivamente sulla vicenda dopo che la decisione della Corte d'appello (che risale allo scorso dicembre) è stata impugnata dal Procuratore generale. La sezione minorenni ha quindi fissato la data del 30 giugno prossimo per il proseguimento del giudizio di idoneità».

«Ma oggi è stato deciso un rinvio - ha detto Dalila Di Lazzaro nei corridoi del tribunale - perciò attendiamo con ansia». L'attrice era visibilmente emozionata, tanto che - ha detto - «sono stata costretta a prendere una camomilla». Nel manifestare delusione per questa ulteriore attesa di cinque mesi, Dalila Di Lazzaro ha detto di essere «molto fiduciosa» e di ritenere che le persone che credono nella sua iniziativa «siano contente».

Mente polemico.
L'attrice ha poi evitato di entrare nel merito delle polemiche che hanno fatto seguito alla decisione della Corte di Appello di ricono-

scere ai «single» la possibilità di essere ammessi a chiedere l'adozione di un minore. «A me - ha spiegato - non interessano».

La sanità.
La decisione della Corte d'Appello fece molto clamore. In sostanza, con il decreto emesso il 7 dicembre, i giudici d'Appello sostenevano che la convenzione di Strasburgo (del 24 aprile 1967) era immediatamente applicabile anche in Italia. Circostanza, questa, che non era stata condivisa né dal tribunale dei minorenni né, successivamente, dalla Procura ge-



Dalila Di Lazzaro dopo l'udienza. A. Bianchi/Ansa

nerale presso la Corte d'Appello. Dalila Di Lazzaro era giunta al palazzo della giustizia di Roma di prima mattina, all'uscita dalla breve udienza è stata circondata dai giornalisti, e non ha nascosto la sua irritazione. Ha quindi spiegato (come già aveva fatto), che prossimamente si farà «sentire» anche con riferimento ai problemi della sanità. «Mi fa schifo - ha detto - la sanità italiana, mi vergogno, in questo senso, di essere qui. La sanità è a livello del terzo mondo. Purtroppo - sono ancora parole dell'attrice - ho avuto dei problemi e vivendo questo travaglio sanitario mi sono accorta del problema. E questo lo dice una che ha la possibilità di rivolgersi, eventualmente, a strutture sanitarie estere».

Folle notte di un tossicodipendente che ha assassinato un nigeriano con la pistola di un finanziere Napoli, rapina e uccide per comprare droga

Un tossicodipendente di Qualiano (Napoli), Francesco Ruggiero, per procurarsi la droga ha ucciso un nigeriano, rapinato un portiere di notte e il titolare di un ristorante. L'uomo aveva precedentemente costretto un finanziere a consegnargli la pistola d'ordinanza con la quale ha poi ammazzato l'extracomunitario. La notte di sangue si è conclusa poco dopo le 2, quando Ruggiero è stato arrestato dopo un inseguimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO RUCCIO

NAPOLI. Un omicidio e tre rapine. Per oltre tre ore ha terrorizzato decine di persone, Francesco Ruggiero, 29 anni, tossicodipendente. Ha tentato in tutti i modi di procurarsi la droga: con un'arma giocattolo ha prima rapinato un finanziere della pistola con la quale ha poi ammazzato il nigeriano che doveva vendergli la cocaina. La notte di sangue, iniziata alle undici di giovedì, è terminata poco dopo le 2, quando la polizia è finalmente riuscita a bloccare la fuga omicida

dell'uomo. Ruggiero, forse sotto l'effetto della droga, impugnò l'arma giocattolo ed entrò in un bar di Qualiano, un comune dell'entroterra napoletano. Sa che nel locale c'è il finanziere, che tra l'altro è un suo lontano parente. Il tossicodipendente gli chiede dei soldi per acquistare una dose di cocaina. Il militare, però, rifiuta. A questo punto, Ruggiero gli rapina la pistola d'ordinanza, e corre verso la sua vecchia casa a 1270 metri di quota. L'uomo si dirige a tutta velocità

sul litorale flegreo. Dopo poco mezzanotte, è a Varcaturò, una frazione del comune di Giugliano: probabilmente ha un appuntamento con due spacciatori nigeriani, Peter Olusanyo, di 35 anni e Joan Jonson, di 20. Quando uno dei due prende da una tasca la cocaina, Ruggiero estrae la pistola (questa volta quella vera), e tenta di impossessarsi della dose senza pagare. Ma Olusanyo si oppone. È la sua condanna a morte. Il tossicodipendente, infatti, comincia a sparare alcuni colpi, che raggiungono la vittima al fianco e al petto. Prima di scappare, Ruggiero preme il grilletto altre due volte all'indirizzo di Jonson, senza però colpirlo.

Il portiere rapinato.
Quest'ultimo (successivamente arrestato perché trovato in possesso di sei grammi di cocaina) riesce a mettere su un'auto il conazionale e di corsa raggiunge l'ospedale «La Schiava» di Pozzuoli, dove, però, l'extracomunitario muore

dopo qualche minuto. La folle notte di Francesco Ruggiero continua. Con la sua «127» giunge a Napoli. In via Santa Maria a Cubito, sempre impugnando la pistola, entra nell'Hotel «Boloro» e rapina il portiere. Che avverte subito dopo la polizia. Gli agenti sospettano che l'autore della rapina e dell'omicidio sia la stessa persona. Vengono intensificati i controlli, ma del rapinatore soltanto, nessuna traccia.

Intorno alle due, Ruggiero giunge nel ristorante «Don Carluccio» in via comunale Margherita Santa Croce, dove si fa consegnare l'incasso e una bottiglia di liquore. E prima di andare via ferisce alla gamba sinistra il proprietario, Carlo Maiolini, di 57 anni. Inutile è il tentativo del cuoco, Luigi Nappi, di intervenire. Il tossicodipendente lo allontana con una spinta e poi scappa. Dal ristorante c'è l'ennesima segnalazione al «113», e dalla questura partono alcune «volanti». Francesco Ruggiero viene intercettato a pochi chilometri dal luogo dove ha

compiuto l'ultimo colpo. Probabilmente sta andando da qualche spacciatore perché ora finalmente ha i soldi per acquistare la cocaina. Ma la sua «127» rossa è facilmente identificabile. Molti testimoni segnalano agli agenti il passaggio dell'utilitaria.

L'inseguimento fino a Licola.
Le due sono passate da qualche minuto, quando, alla periferia di Qualiano, Ruggiero si trova davanti un'auto della polizia. Inizia un feroce inseguimento, fino a Licola, sul lungomare flegreo. I poliziotti sparano alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, ma Ruggiero, continua la sua folle fuga. Poco distante da un «pub», il tossicodipendente è costretto a fermarsi. E un attimo dopo, ha già gli agenti addosso. Viene accompagnato in Questura, e sottoposto ad interrogatorio, ma ha le idee troppo confuse per rispondere alle domande del funzionario. Tutti gli indizi però sono contro di lui e finisce in carcere con l'accusa di omicidio e rapina.

Ustica, sequestro al Sios-aeronautica I documenti riguardano il disastro del Dc9 Itavia e il sabotaggio di Argo 16

ROMA. Documenti riguardanti le risposte che l'Aeronautica doveva fornire negli scorsi anni all'autorità giudiziaria nell'ambito delle inchieste sulla strage di Ustica (giugno 1980) e sul sabotaggio dell'aereo dei servizi segreti «Argo 16» (Manghera 1973) sono stati sequestrati negli uffici del Sios (servizio informazioni operative segrete) dello stato maggiore dell'Aeronautica. I documenti sono stati esaminati per tre ore dai giudici istruttori di Roma Rosario Priore, che indaga sul disastro di Ustica, e di Venezia Carlo Mastelloni (Argo 16), alla presenza dei carabinieri del Ros e del colonnello Marcantonio Bianchini. I due magistrati da qualche tempo stanno svolgendo alcune inda-

gini in comune. Gli atti documentari erano stati scoperti nell'ambito degli accertamenti che, nello scorso mese di dicembre, avevano portato il giudice Mastelloni a disporre perquisizioni nell'abitazione fiorentina e negli uffici romani dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stelio Nardini. In quell'occasione furono trovati documenti relativi alla vicenda Ustica. Al riguardo ieri, gli stessi Priore e Mastelloni hanno sentito come testimone il generale Adelechi Pillitteri, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, il quale, nel corso delle cinque ore di colloquio avrebbe fornito diversi chiarimenti. A dirigere il Sios, ai tempi del disastro del Dc9, c'era il generale Zeno Tascio, indagato nel 1992 per alto tradimento dal giudice Priore.